

AMOS : CRISI E PROFEZIA

①

Amos è il primo dei profeti scrittori: il suo intervento si colloca sotto il regno di Jeroboamo II (786-746 a.C.), attorno agli anni 760-750 a.C. Pure predicando nel re-
gno del Nord, Amos era originario del Sud di Tekoa di Giudea, città situata a 18 km. da Gerusalemme. È presentato nel libro come allevatore di bestie (1,1), forse un proprietario terriero.

La critica che il profeta rivolge alla società del suo tempo non è dunque determinata da situazioni di emarginazione o di povertà che toccano direttamente una delle sue vocazioni di porta-parola di Jahvè alla quale non può sottrarsi (7, 14-15; 3, 8).

Il regno di Jeroboamo II è descritto come un'epoca di grande prosperità (2 Re 14, 23-25). Ci fu una fioritura di agricoltura e di commerci anche se come ci rivela il testo di Amos la prosperità e il benessere erano goduti ai livelli alti della scala sociale mentre le popolazioni delle campagne e delle città erano in strettezza.

Amos si concentra soprattutto sull'alienazione del patrimonio fondiario familiare a causa di debiti che impredivano i contadini; una crisi che aveva fatto sorgere una classe di latifondisti. La recente centralizzazione e la necessità di mantenere una corte regale e un culto fastoso, un fisco oppressivo (5, 11) che costringeva molti agricoltori ad abbandonare la terra, i grandi poteri politici di proprietari, il servizio militare e i lavori forzati erano i fattori principali che minavano l'organizzazione sociale.

In questa situazione Amos perorò la causa dei poveri e degli esclusi, e fece questo appellandosi ai valori tradizionali.

Vedremo solo alcuni oracoli del profeta per illustrare il suo messaggio: 2, 6-8 --- Il bravo concludo

de una serie di otto oracoli contro alcune nazioni vicine a Israele e contro Israele stesso (1,3-2,16). Negli oracoli precedenti il profeta si concentra su due aspetti fondamentali: la crudeltà della guerra e il fenomeno della schiavitù. A noi la di mira i popoli che violano i diritti più sacri della persona umana e si pone in una prospettiva deliberatamente universale: descrive una situazione tragica in cui sono assenti anche i più elementari sentimenti di pietà o di compassione. In questo modo il profeta mostra che la sovranità di Yahweh tocca anche le relazioni internazionali, che devono essere conformi alla sua volontà.

Nell'ultimo oracolo, tuttavia, i crimini elevati un sguardo più i rapporti tra gli stati: in Israele il crimine si consuma al suo interno, e addirittura giunge al suo culmine realizzando il numero pieno con cui inizia l'oracolo (sette). Mentre tutte le nazioni accusate dal profeta riversano il loro odio e la loro crudeltà su popolazioni straniere, in Israele il crimine si consuma entro i suoi confini e si manifesta in una contrapposizione tra poveri e ricchi, tra sfruttati e sfruttatori. Emerge chiaramente, però, che non tutti sono implicati nell'accusa rivolta dal profeta, dato che la colpa si manifesta nella condizione di coloro che vivono nella miseria, nell'oppressione, privi di ogni certezza del diritto. A noi proclama che Dio prende posizione di fronte a questi fatti e che non basta l'attività culturale e preservare dal castigo, perché anche in quella si manifesta il delitto commesso dalle classi elevate della società (2,8).

Il profeta è impressionato dalla condizione globale delle società in cui vive, che egli descrive nei particolari: il povero disprezzato lungo la strada e nei tribunali, le tasse eccessive e superflue, il padre di famiglia venduto come schiavo e fatto ancora più grave, una società divisa tra ricchi e poveri, "oppressi" e "accaparratori".

Forse l'aspetto nuovo e di maggiore interesse di Amos è proprio il riferimento all'ingiustizia "legalizzata", infatti, mentre per gli altri popoli il reato commesso appare evidente (violenza e crudeltà in giustificate), il crimine di Israele è "nascosto" da una condotta apparentemente sottomessa ai dettami della legge. In altre parole, il peccato di Israele appartiene all'ordine della perversione in quanto si presenta come una interpretazione distorta del senso della legge senza che questo fatto sia percepito coscientemente. Azioni consentite dalla legge come la schiavitù, le tasse, il regime dei prestiti sono condannate dal profeta in forma radicale. Amos è, per esempio, contro la schiavitù che invece la legge israeliana consente in determinati casi (Es. 21, 2-11; Lev. 25, 35-46; Saut. 15, 12-18); nel capitolo 1 denuncia il commercio degli schiavi (1, 6, 9) frutto di lotte o di razzie nei paesi vicini; in 2, 6 denuncia il fatto che un uomo sia venduto per denaro; in 8, 6 accusa gli "oppressori" queste persone. Il profeta rifiuta di ridurre l'essere umano a merce di scambio, la persona e la sua libertà sono al di là di qualsiasi prezzo (4, 1). In genere i commentatori identificano in queste "vacche di Basan" (un appellativo che va inteso come una metafora) le mogli dei signori di Samaria ritenute istigatrici della politica di oppressione dei poveri. Non va escluso tuttavia che con questo appellativo il profeta intenda riferirsi ai signori stessi dato che l'immagine delle "vacche" intende senz'altro sottolineare l'opulenza dei ricchi di Samaria (Ezech. 39, 18): l'essere "grassi" è condannato da Amos perché avviene a scapito dei poveri. Al culmine della denuncia di Amos sta, però, il "bere" ("Portate da bere"); il vino è tra i prodotti che esprimono la benedizione divina sulla terra di Israele doni promessi da Dio al popolo che egli ha liberato dalla schiavitù egiziana. (Num. 13, 23; Deut. 6, 11; Gios. 24, 13);

tuttavia ora solo pochi membri del popolo prendono parte a questi doni e partecipano alla festa; ciò significa che i doni di Dio non sono condivisi, anzi questi accaparratori offuscano la prodigalità di Dio e ne distorcono la finalità.

La motivazione che spinse Amos a formulare simili accuse era la sua consapevolezza di essere investito di una missione divina e non soltanto una prospettiva di rivendicazione sociale. In quanto porta voce di Dio, compito del profeta non è soltanto e anzitutto annunciare la futura opera di Dio, sia essa salvezza o castigo, ma aiutare ciascuno a prendere coscienza della sua posizione di fronte al mondo e soprattutto a Dio. In tal senso Amos svela ai capi del suo popolo ^{con} sotto un apparente rispetto della legalità, si nasconde la perversione dell'intenzione stessa di quelle leggi che, sulla base della promessa divina, avrebbero dovuto garantire a tutti i membri del popolo il benessere nella terra (2, 6-16). un patrimonio costruito sullo sfruttamento sistematico delle classi meno abbienti non è un tesoro prezioso ma il germe della futura rovina che manifesterà il rifiuto divino di avallare questi comportamenti delittuosi (3, 9-11). La gioia presente è soltanto effimera se fondata sull'ingiustizia: i deboli poveri sfruttati (4, 1-3) sono il segno che non si è corrisposto al progetto di Dio secondo il quale "non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi, perché il Signore certo ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio, ti dà in possesso ereditario." (Deut. 15, 4).